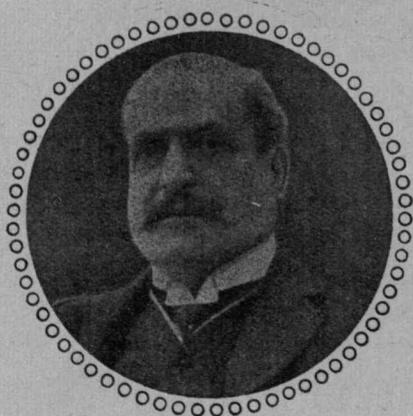


del 1848, il quale ha lasciato assieme a poesie, drammi e romanzi, anche commenti e illustrazioni di episodi della Commedia, piazzandosi fra i dantologi più appassionati ed intelligenti, mentre esortava, nel 1860, i giovani a coltivare Dante e ad amare la patria italiana sul suo grande esempio.

Patriota ardentissimo pure e letterato, fu il raguseo Federico Seismit-Doda (1825-1893), giornalista, combattente per la causa italiana a Vicenza, a Roma, a Venezia, dove ebbe compagni Manin e Tommaseo, e poi, come essi, soffersse l'esilio, per ritornare ed essere eletto deputato nel 1860, e divenire infine ministro del Regno d'Italia. Oggi, ha un monumento a Roma, in Piazza Cairoli. Egli ha lasciato degli articoli infiammati di amor patrio, e drammi, e un romanzo patriottico.

Via via che si procedeva col secolo, la letteratura puramente accademica, da principio, coll'imporsi della volontà nazionale, prima, e del problema dell'Adriatico, poi, si afferma in funzione antiaustriaca ed antislava, assume tonalità più vive e più ricche. Il sentimento di patria si colora di nostalgie e di rimpianti; particolarmente nei Dalmati esuli, che sono numerosi, trabocca l'amarrezza della vana attesa, e vibra la fiera rampogna contro l'Austria, e il richiamo agli Italiani immemori, chè, adagiati nella comoda Triplice, non tutti sentivano la voce della piccola terra derelitta.

L'esule Arturo Colautti da Zara (1852-1914), patriota di carattere integro, scrittore potente, rifugiatosi in Italia per aver salva la vita, minacciata dal-



ARTURO COLAUTTI

l'Austria, per la attività patriottica da lui svolta a fianco del Baiamonti, continuò nell'esilio la sua opera ardente di irredentista; nei giornali, ch'egli dicesse con un fervore inimitabile; nella sua vigorosa poesia, tutta vibrante di amor patrio, in cui esalta la gesta garibaldina e la guerra libica; e finalmente, nel poema *Il terzo peccato*, che destò l'ammirazione del d'Annunzio per l'audacia dell'intento e la fattura perfetta del verso, in cui trabocca una indignazione veramente dantesca, anelante alla rinnovazione civile d'Italia, per i suoi fini imperiali, da lui vaticinati con sì largo respiro. Morì povero e disperato a Roma, alla vigilia della guerra riparatrice, invocando la sua Zara lontana.

Egual fervore patriottico traspira dall'opera di Antonio Cippico da Zara, per molti anni professore di letteratura italiana all'Università di Londra, poi senatore del Regno d'Italia, il quale oltre ad una considerevole produzione poetica, sempre intonata al più fiero irredentismo, pubblicò varie traduzioni pregevoli dall'inglese e dal greco. Patriota generoso fu Arturo Bellotti, spalatino, morto di stenti in un campo di concentramento austriaco. Fra gli altri scritti in prosa e